

Pecchioli
«Il governo faccia luce sul massacro»

ROMA «Dopo 8 anni di silenzi, reticenze, inerzie e anche bugie, il governo è stato costretto a ricercare la verità. C'è voluta una clamorosa e coraggiosa trasmissione televisiva a risvegliare dormienti e insabbiatori. Il ministro Zanone ha scagionato la Forza armata italiana. «Il missile che ha abbattuto il Dc9 è stato lanciato da un aereo italiano». Lo ha detto ieri il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli.

«Si tratterebbe dunque - ha proseguito l'esponente del Pci - di un aereo straniero. Ma a questo punto sorgono interrogativi inquietanti che coinvolgono comunque le autorità italiane. Per quali ragioni lungo ben 8 anni non è stata accertata la nazionalità dell'aereo-killer? Perché ci si è contentati di sommare dichiarazioni di estraneità da parte dei governi alleati? Se si è trattato di un aereo Nato o di paese alleato da quale base è partito? E se non si è trattato di un aereo militare di un paese alleato, come è stato possibile non rilevare la presenza di un mezzo bellico esterno alla Nato nei cieli italiani e dunque, qual è l'efficienza del nostro sistema difensivo? Quale è stato il ruolo dei servizi di informazione (in particolare del Sismi) che, non lo si dimentichi, all'epoca del disastro era profondamente inquinato dalla P2 nell'accertamento della verità?»

«Il governo - ha concluso Pecchioli - ha il dovere di fare finalmente piena luce, di dire tutta la verità, e anche di spiegare come è stato possibile che in questi otto anni abbiano potuto aversi tante manovre dilatorie e occultatrici. La tragedia di Ustica esige con urgenza tutta la verità. Ma verità e trasparenza dovranno finalmente aversi anche su punti essenziali della collocazione italiana nella Nato a partire dal reale grado di partecipazione paritaria alle decisioni dell'organizzazione militare, fino allo status delle basi militari (Nato e Usa) collocate nel nostro territorio e al modo, in questo ambito, viene definita la sovranità italiana».

Forze armate
«Non siamo isolati» dice Porta

FIRENZE «Trovo non giusta, ma giustissima l'iniziativa del presidente del Consiglio De Mita di istituire una commissione governativa per indagare sulla tragedia di Ustica». Lo ha dichiarato ad alcuni giornalisti il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, che è intervenuto ieri mattina, alla Scuola di guerra aerea di Firenze, all'inaugurazione dell'anno accademico interforze. «Ritengo infatti - ha aggiunto - che debba essere fatto tutto il possibile per accertare quello che è accaduto. Noi siamo i più interessati a cercare la verità e offriamo la massima collaborazione». L'ammiraglio Porta ha poi detto che in questo particolare momento «le forze armate non sono isolate». Riferendosi alle dichiarazioni fatte alcuni giorni fa a Pozzoli, l'ammiraglio Porta ha precisato che «le frasi riportate dalla stampa sono state estrapolate da un contesto più ampio e più chiaro, noi non vogliamo fare polemiche e interferire, ma non possiamo stare zitti e vedere che vengono spacciate per verità cose tecnicamente inammissibili».

Tempestosa seduta a Montecitorio
Il ministro della Difesa ha risposto alle interrogazioni sul giallo del Dc9 abbattuto

Ustica: «processo» a Zanone

Indagine governativa? No, grazie: dev'essere il Parlamento a far luce sul disastro e, soprattutto, su otto anni di omissioni e depistaggi. È la secca risposta data ieri a Montecitorio al ministro della Difesa non solo dall'opposizione ma, con il Psdi, persino da quel Pli in cui milita Zanone. Spaccatura netta nel pentapartito, quindi, e adesione maggioritaria alla proposta Pci di un'inchiesta delle Camere.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il rapporto fatto da Zanone in risposta ad una pioggia di interrogazioni non si era discostato di un millimetro dalle dichiarazioni rese dal ministro della Difesa l'altro giorno, al termine del Consiglio dei ministri che aveva parlato - con grande travaglio - la pasticciata soluzione di una commissione d'indagine governativa. Anzitutto una serie di «non risulta» e di «non escludere»: nessun radiobersaglio partito da poligoni italiani, nessun missile italiano, nessun velivolo militare a quell'ora e su quella rotta, e anzi nessuna attività militare in corso, ecc.

Poi, frettolosamente, un'«Aeronautica militare non dispone di indicazioni» circa il reperto sequestrato dai carabinieri nelle acque di Baia Domizia (la famosa aletta di radiobersaglio che è un pilastro della ricostruzione della Tg1 Sette); ed un ancor più frettoloso «non è stato rinvenuto» l'ordine di servizio su cui do-



vevano figurare i nomi degli uomini della stazione radar di Marsala al lavoro la sera della strage, e così bene al lavoro che è stata fatta sparire ogni traccia delle registrazioni proprio degli attimi in cui si consumava il disastro. Infine una intransigente e per questo grottesca difesa dei vertici militari di ieri e di oggi, ai quali Zanone ha voluto manifestare totale «comprensione», in un'«indagine amministrativa» e piena solidarietà di fronte al comportamento dei mass media e alle loro «ipotesi e congetture presentate come verità acquisite». Da qui a fare intendere che si punta su responsabilità straniere e che soprattutto in questo senso si muoverà l'indagine governativa, il passo è stato breve. Naturalmente con l'assicurazione che l'inchiesta sarà condotta «nei tempi più solleciti» da uomini «esperti e indipendenti» (da chi?).

Intervista a Lagorio, alla Difesa nell'80

L'ex ministro si difende: «Qualcuno mi menti? Vedremo...»

«Congetture, una babilonia di illazioni... cose dette e sentite centomila volte... ma basta, mamma santa! Non ne voglio parlare, non mi interessa avventurarmi nelle ipotesi. Solo il giudice ha i documenti, i fatti». Intervistare sulla tragedia di Ustica l'on. Lelio Lagorio (Psi), ministro della Difesa in quell'estate dell'80, è una sorta di sialom fra precisazioni, distinguo e cortesi rifiuti.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Mentre il suo collega di partito Rino Formica ammonisce che «le cose stremate ed oscure» si agitano dietro la strage del 27 giugno 1980, Lagorio butta acqua sul fuoco e temporeggia. Senso di responsabilità? Certo. Sensibilità agli umori e alle reazioni dei militari? Certo anche questo. Ma non va dimenticato che nell'estate di otto anni fa, mentre Formica reggeva i Trasporti, Lagorio era titolare della Difesa. Entrambi affrontarono una selva di interrogamenti su Ustica, ingannò la prima di tutti. Se qualcuno depistò, sin dai primi istanti, che controlli esercitò il ministro responsabile delle Forze armate? E se invece si dovesse concludere che i nostri sistemi di vigilanza e protezione nazionale facevano tanta acqua da lasciare insoluto il mistero, è certo che il suo nome

tornerrebbe nei titoli di stampa. Lagorio questo lo sa, e mentre rifiuta commenti sulla paternità della strage, spiega: «In quei mesi si discuteva del nostro modello di difesa, con le forze tutte concentrate a nord-est, alla "soglia di Gori-Scilla", il fianco sud e quello ovest erano scoperti, vulnerabili lo dicevo, e mi accusavano di voler fare crescere le spese militari. Ma era vero, e sui fianchi deboli anche i sistemi radaristici gridavano vendetta... dopo Ustica, dopo la caduta del Mig libico sulla Sicilia, solo allora il dibattito teorico assunse una dimensione pratica».

Che vuol dire, onorevole? Che non vedemmo l'aereo che nei nostri cieli lanciò un missile contro il Dc9?
Ma chi lo dice che quella del missile è una certezza? Solo il giudice Bucarelli ha tutti gli elementi oggettivi, lo noi "se" non mi avventuro. Dico che il nostro sistema radar era performabile, ma non lo dico per sposare una tesi del tipo: è tutto registrato, no, mancano otto minuti; no, gli otto minuti non li abbiamo.

Ma il suo collega di partito Formica dice che le riferì tutto e subito, anche sospetti terribili...
Incontrai Formica nelle aule delle commissioni Difesa di Camera e Senato. Mi disse: «Dovremo mettere nel conto anche un missile». Gli risposi: «Indagheremo a fondo in tutte le direzioni». Gli stesi maggiori militari a più riprese ebbi l'incarico di raccogliere informazioni e riferirle al magistrato e alla commissione ministeriale. Una lunga serie di quesiti parlamentari adombrarono tutte le ipotesi di cui si parlò in questi giorni. Per due anni così... e la risposta è stata sempre identica a quella fornita da Zanone ieri l'altro. Gli Stati maggiori hanno sempre risposto dell'uso di mezzi militari italiani, i soli che appartengono ai loro stieri di responsabilità.

Non chiedete informazioni ad altri paesi?
Non avevo la veste di ministro inquirente, e non me la sono mai arrogata.

Onorevole Lagorio, accettiamo per un attimo l'ipotesi del missile...
Lei proprio mi tira dove non voglio andare. Se - e sottolineo il se - si dovesse stabilire che fu un missile, e che il potere politico ne è stato tenuto all'oscuro da chi sapeva, sarebbe sconvolgente. In quel caso, chi ha sbagliato dovrebbe pagare.

Non le è mai sorto il dubbio che la sua fiducia sia stata tradita?
Sono dubbi che hanno tutti, a maggior ragione chi detiene responsabilità politiche. Ma puntare il dito contro le Forze armate nel loro complesso è stato ed è un errore. Certo, non sono una società perfetta, ci sono comandi ed ufficiali che sbagliano. Ma bisogna individuare quelli. È errato e politicamente pericoloso coinvolgere in una responsabilità altissima l'insieme delle Forze armate.

Possibile che dinanzi ai silenzi, intorno ad un evento così grave, lei non abbia mai avuto sospetti su oniziani, magari dei servizi?
Ho ricevuto molti rapporti dalle Forze armate. Quando sono mendaci, c'è in qualche angolo una zona d'ombra, un punto grigio. Nel caso di Ustica non l'ho mai notato.

Come spiega lei così diversi fra lei e Formica?
Questo lo lascio alle sue valutazioni.

La proposta pci di un'indagine parlamentare anziché governativa ha ottenuto l'adesione delle opposizioni e di Psdi e Pri

Lei ha parlato come se il Parlamento non avesse mai discusso di questa scandalosa vicenda: ci prende per scemi o per smemorati? Nel merito: «Di quale piena collaborazione dei vertici militari lei parla, di quella che ha portato all'occultamento del foglio delle presenze alla stazione radar di Marsala? Almeno, due anni fa in questa stessa aula all'ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato disse che erano legittimi i sospetti sulla sostituzione dei nastri proprio nel momento del disastro. Due anni dopo lei è ancora più reticente, anzi è senza pudore. Indagini in direzione di altri paesi? Le chiedemmo noi, due anni fa, e ci fu risposto picche. E allora, a questo punto, l'indagine governativa è un puro espediente».

Fino a che la richiesta della commissione parlamentare è stata fatta propria dalle opposizioni, tutto poteva apparire reticente nella norma. Ma i tempi per Zanone sono cominciati quando ha preso a replicare il capogruppo Psdi Filippo Caria: poche parole, solo per dichiarare il suo consenso schietto da Gasparotto. Poi il vicepresidente dei deputati socialisti Franco Piro: ha difeso (tuttavia senza entusiasmo) la scelta del governo ma ha anche avvertito: «Le perizie sono quasi pronte, avete davvero poco tempo per chiarire le cose, tra due-tre mesi può saltar tutto fuori».

Ma il momento più impressionante e per Zanone imbarazzante è venuto con l'intervento del capogruppo liberale Paolo Battistuzzi. Attenzione: Battistuzzi ha parlato subito dopo il durissimo attacco personale a Zanone di Stefano Rodotà. Avesse speso, l'esponente Pli, una sola parola a difesa del suo collega ministro, Macché, e anzi un esplicito riconoscimento della validità di riserve e sospetti, ciò che legittima a tal punto la richiesta di una commissione parlamentare che essa è stata fatta propria anche se giusto da Battistuzzi. A Zanone non è rimasto che consolarsi con gli ancor più sferzati attacchi agli organi d'informazione del repubblicano Aristide Gunnella («la commissione d'inchiesta è uno strumento troppo politicizzato»), e con le caute parole di circostanza del democristiano Paolo Caccia, chiamato in fretta e furia a sostituire l'ex ministro della Difesa Adolfo Sarti che aveva stimato più opportuno non replicare.

Industria bellica
Pci: un fondo per riconvertirla

I senatori comunisti propongono la creazione di un fondo nazionale a sostegno dei progetti di riconversione integrale o parziale dell'industria bellica in attività di produzione manifatturiera, di servizi per uso civile, di ricerca e sviluppo, di promozione commerciale. La proposta di legge è stata ieri illustrata da alcuni dei firmatari (Giglia Tedesco, Ersilia Salvato, Aldo Giacché, Menotti Galeotti).

ROMA. All'incontro con la stampa hanno partecipato anche i rappresentanti della Cgil, della Fiom, della Fim, di alcuni consigli d'azienda delle fabbriche del settore. Hanno manifestato la propria solidarietà l'on. Raniero La Valle della Sinistra indipendente, presente all'iniziativa, e la sen. dc Maria Fida Moro, che ha inviato una lettera, nella quale afferma che avrebbe firmato volentieri il testo della proposta, ma che non lo ha fatto perché ritiene che altri gruppi dovrebbero presentarne una analoga.

Il progetto prevede un'azione di programmazione e di direzione del processo di riconversione, da attribuire al Cipi, integrato con rappresentanti dei ministeri della Difesa, degli Esteri, del Commercio estero e della Ricerca scientifica; la costituzione di un Centro di ricerche per la riconversione anche in forma di consorzio e la possibilità di partecipazione di soggetti pubblici e privati. Vengono pure precisate le condizioni di ammissibilità agli interventi del fondo; le priorità di tali interventi nell'ambito delle esigenze dell'economia del paese; le procedure utili a dare certezze e convenienze agli imprenditori. I senatori comunisti hanno precisato che l'iniziativa parlamentare, in questo settore, non può limitarsi al provvedimento, in discussione in questo momento alla Camera, sul controllo delle esportazioni di armi.

Eleonora Moro è malata
Rinvio il processo



È stato rinviato all'11 gennaio del prossimo anno il processo a Torino contro Eleonora Chiavarelli (nella foto), la vedova di Aldo Moro rinviata a giudizio per falsa testimonianza nel corso del dibattimento per lo scandalo dei petroli, nel quale era stata citata come teste. Il provvedimento è stato firmato stamattina dal pretore Luisella Gallino che lunedì scorso - considerate l'assenza dell'imputata e la presentazione di un certificato medico da parte del legale di fiducia della Moro - aveva ordinato una immediata perizia, eseguita il giorno stesso nell'abitazione romana della donna. Un medico militare del «Celio» ha accertato che la signora Moro è gravemente ammalata e quindi non poteva essere presente in aula, a Torino.

A Chiavari incriminati sindaco e amministratori

Il sindaco di Chiavari, Marco De Petro, alcuni amministratori e funzionari del Comune rivierasco e numerosi professionisti, in totale ventina di persone, sono stati formalmente incriminati, con un ordine di comparizione, dal Sostituto procuratore generale di Genova Michele Marcheselli nel quadro dell'inchiesta aperta dalla magistratura del capoluogo ligure sull'operato della civica amministrazione chiavarese. A loro carico il dottor Marcheselli ha ipotizzato i reati di falso ideologico e materiale, distrazione di fondi, omissione, rifiuto e interesse privato in atti d'ufficio, mentre è caduta l'ipotesi più grave e cioè l'associazione per delinquere.

Disoccupati pronti a vendere propri organi per lavorare

È stata accolta quasi con incredulità a Torino l'iniziativa di alcuni aderenti al Comitato di base dei disoccupati - che in occasione di una «chiamata» dell'ufficio di collocamento - hanno affermato di «essere disposti a vendere loro organi in cambio di un lavoro». «Credo che si tratti di una proposta provocatoria - ha commentato l'assessore comunale al lavoro, Francesco Mollo -, indicativa però della situazione di disagio in cui si trovano gruppi di disoccupati (a Torino ce ne sono oltre 500mila, ndr); soprattutto quelli di età superiore ai 30 anni. Questo ci spinge a impegnarci ancora di più in favore di chi è senza lavoro. Non ci siamo mai limitati - ha proseguito Mollo - a una semplice assistenza, ma abbiamo, ad esempio, istituito "cantieri di lavoro" che, per un anno, offrono ai disoccupati un reddito di 990mila lire mensili e consentono anche di acquisire professionalità».

Servizio Sos per chi perde la carta Bancomat

Gli utenti del servizio Bancomat che smarriscono o vengono denubati della loro carta hanno d'ora in poi un «numero verde» a disposizione che li proteggerà da illeciti prelievi dal loro conto corrente. Su tutto il territorio nazionale basterà avere un gettone del telefono e chiamare il numero 167822056: risponderà (dalle 6 alle 22) il servizio Bancomat che potrà le domande indispensabili all'identificazione della carta smarrita o rubata, ed immediatamente provvederà a bloccarla attraverso la propria rete telematica.

Si suicida per strada una giovane agente di polizia

Si è suicidata con un colpo di pistola alla tempia, forse a causa di una delusione amorosa, Anna Maria Tutone, 26 anni, palermitana, agente di polizia, si è sparata un colpo alla tempia davanti ad un nugolo di passanti a Villa Sperlinga, uno dei pochi rettangoli di verde nella zona nuova della città. Anna Maria Tutone che svolge servizio al commissariato di Porta Nuova, era in polizia soltanto da 2 anni. Ieri pomeriggio, poco dopo le 18, la donna è stata vista scendere di più in favore di chi è senza lavoro. Non ci siamo mai limitati - ha proseguito Mollo - a una semplice assistenza, ma abbiamo, ad esempio, istituito "cantieri di lavoro" che, per un anno, offrono ai disoccupati un reddito di 990mila lire mensili e consentono anche di acquisire professionalità».

«Cercò Giovanni padre sconosciuto di mio figlio»

Dietro un annuncio personale apparso ieri su un quotidiano romano rivolto ad un «Cercò Giovanni» si cela un'intrigata storia d'amore nata 21 anni fa nella capitale che coinvolge una donna vicentina, suo figlio e il desiderio di quest'ultimo di conoscere il suo vero padre. La donna, ha raccontato che nel 1967 aveva lavorato come domestica a Roma e alloggiato alla pensione «Cathering» dove aveva conosciuto Giovanni, di Napoli, del quale non ha mai saputo il cognome, della sua stessa età, e Rosario Alberti, 33 anni all'epoca, siciliano. Dall'amore tra Assunta e Giovanni nacque un bambino, ma prima che questi potesse conoscere il padre, Rosario Alberti aveva costretto la donna a sposare lui e a lasciare Roma. Da questo matrimonio nacquero in seguito altri tre figli. Quando lo scorso anno Rosario morì, «attesi ancora un po' - ha detto la donna - e poi confessai a Enrico che il suo vero padre era un altro. Da quel momento per Enrico la cosa più importante è conoscere il padre». Per questo Assunta Zatti ha messo l'inserzione sul giornale.

GIUSEPPE VITTORI

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

E' il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare.

MENO 25% SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA

GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.